

CINEMA
TRIESTE

L'ottava edizione del festival s'inaugura stasera al Teatro Miela con "Gloria Mundi" di Papatakis

I Mille Occhi puntati anche sull'arte del gallerista triestino Leo Castelli

di FEDERICA GREGORI

TRIESTE Rabbdomante degli artisti, sciamano della creatività: una figura che va al di là di ogni ruolo "classico" nel mondo dell'arte, quella di **Leo Castelli**, intellettuale, dandy, raffinato conoscitore dell'universo artistico, gallerista triestino che, approdato a New York negli anni '50, seppe scoprire e reinventare l'arte americana. E sarà attraverso l'obbiettivo di **Gianfranco Gorgoni** che si potrà riscoprire questa figura caleidoscopica, grazie a "Castelli & friends", la mostra fotografica organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste in collaborazione con **I Mille Occhi** che s'inaugurerà oggi, alle 18, negli spazi di Palazzo Gopcevič (dove sarà visitabile fino al primo novembre, tutti i giorni dalle 9 alle 19; ndr) e che farà da traino alla serata di apertura, al Teatro Miela, dell'ottava edizione del festival internazionale del cinema e delle arti.

Evento d'apertura di **I Mille Occhi** sarà la proiezione alle 20.30 in anteprima internazionale di "Gloria Mundi", segnalato dagli organizzatori come capolavoro clandestino del cinema contemporaneo e firmato dal regista franco-greco Nico Papatakis che sarà presente in sala.

Una figura poliedrica,



quella di Castelli, che si fonde alla perfezione con lo spirito de **I Mille Occhi**, come sottolinea il direttore del festival Sergio Grmek Germani, e che fa scoprire anche inedite connessioni - ancora una volta in linea con i cortocircuiti del festival - con un altro personaggio triestino polimorfo e pieno di fascino: quello di Leonor Fini.

Cristina Vendramin e Chiara Barbo sono le curatrici della mostra: una prima volta per la Barbo, che a New York si è messa alla ricerca «di qualcosa che potesse completare la retrospettiva del festival dedicata a Castelli "Leo Castelli rivelatore dell'arte rivelato dal cinema"», e ho conosciuto Gianfranco: ho subito capito che era perfetto per

illustrare cos'era la scena artistica dagli anni Sessanta fino agli Ottanta». Sessanta scatti a testimonianza dell'importanza di Castelli oltreoceano: una centralità che si evince anche da come lo stesso Gorgoni ricorda il collezionista triestino, con simpatia e non senza una palpabile e intensa carica d'affetto: «Conoscevo l'esistenza di Leo Castelli che in quegli anni aveva la galleria alla settantasettesima vicino Central Park - ha raccontato il fotografo, - erano i tempi in cui sbarcavo il lunario fotografando per l'Espresso e per Life. Leo è stato il mio primo supporto negli Usa. Sarà stato rabbdomante, o sciamano: ma mi ha aiutato proprio fisicamente, in maniera immediata, sen-

“

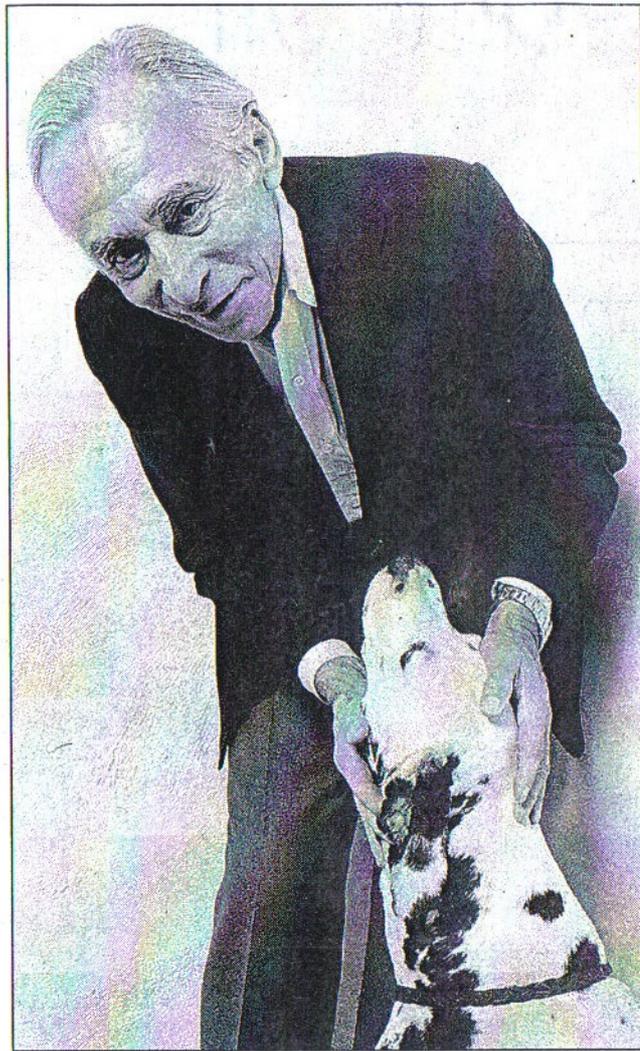
La mostra fotografica fa da traino al debutto della manifestazione e propone gli scatti di Gianfranco Gorgoni

”

Olga Karlatos in "Gloria Mundi" di Nico Papatakis. A destra, Leo Castelli ritratto da Gianfranco Gorgoni.

za tanti giri di parole: Bello questo ritratto, mi diceva, quanti quattrini vuoi?». Poi mostra un pannello in cui è ritratto Peter Ludwig, un noto collezionista: «Leo era incredibile, parlava francese, tedesco, sei, sette lingue in tutto: lui parlava, Ludwig e gli altri compravano, tutto!».

Nelle foto - bellissime - gli amici di Castelli che si legheranno anche a Gorgoni: Warhol, Rosenquist, Lichtenstein, Christo insieme a tante altre foto di giovani artisti allora emergenti tra i quali Serra, Lewitt, Nauman, Heizer, Smithson. C'è qualche ritratto più privato: con la moglie, la figlia o, ancora, scene di ordinaria follia da Sotheby's, o negli studi dei suoi artisti.



Il via alle proiezioni sarà già alle 15, nella sala cinema del Miela, con un'occasione di approfondimento del mondo di cui è stato protagonista Castelli. **"What's Happening?"** di Antonello Branca, con Andy Warhol, e **"Painters Painting"** di Emile de Antonio, con Castelli e Warhol, faranno da preziosa introduzione a quello che sarà uno dei percorsi centrali di quest'edizione del festival a cavallo tra cinema ed arti visive.

re meglio il proprio personaggio, l'attrice si tortura da sola: strettamente legate, finzione e realtà rendono la sua vita un calvario.

Un film dalle tinte forti, rappresentativo di una cinematografia, quella di Nico Papatakis, impegnata in prima fila e senza compromessi in campo politico e sociale: qui, in particolare, sono presi di mira il colonialismo francese e certa sinistra intellettuale.

La protagonista, Olga